

4) IL TANKA* DEL TRENO **[di Alberto Giannese]**

Si respira. Nel puzzo del treno mi sdraio come in un'amaca al vento, poggio la testa e allungo le gambe. Regalo uno sguardo ebete al compassato che mi fissa. Fuori si snuda la notte, viva e compiaciuta, attorcigliata ai cavi della ferrovia, signora glam e rockettara. Brillano convolvoli di lampioni su case lontane, su minuscoli paesini ingollati dalla campagna. Le cuffie sulle orecchie mandano qualcosa che non saprei fischiettare. Felicità. Qualcosa che non so definire e che mi prende sprovvisto ora, non lascia nemmeno il tempo per la commozione. Sono felice in questo torpore che mi avvince, in questo calore condizionato che mi fa sudare, sono felice di questa terra che la ferrovia rumina sotto di me. Felice pazzo di andare. Non importa un dove o un come, il movimento mi basta. L'ultimo sguardo è per una donna provocante seduta di fronte, che è provocante lo penso solo io ma basta. Poi il sonno ovatta il cervello e la mascella tira giù il suo peso, ogni cosa è buona.

Di tanto in tanto un dolore al collo mi sveglia, ed allora vedo la testa dello studente caduta sulla mia spalla respirare. Non lo scosto, semplicemente ne alleggerisco il peso e ripiombo nel silenzio.

Benedetto sia il sonno, che arriva piano come un sorriso sincero, benedetti i pixies che lo servono quando ti chiudono gli occhi. Benedette le sue mani d'adulto, che ti accarezzano sicure, mentre fuori qualunque cosa può succedere e ormai non ti interessa. La notte mi abbraccia e facciamo l'amore, in un orgasmo senza immagini e suoni. L'unico ricordo, al risveglio, è un soldato che mi spara in una mano, frutto delle ore patite dell'alba.

Raccatto le mie ossa e scendo, tutt'intorno spiriti stanchi vagano cercando il loro treno. Roma stazione è un meticcio di storie, alcune ben leggibili e altre celate, in visi d'una dolcezza indefinibile, beffata. Vedo su molti capi la cattiva stella -su gente migliore di me, e giusta- e vedo donne accoccolate ai bagagli, con esseri commossi intorno che ne accarezzano l'impotenza. La banchina è bagnata di lacrime e di piscio, lacrime più crude dell'amore. Il tempo è un buon amico e ripara un po' i danni di Bon Dieu, la morte ci ha visitati tutti qui, più di una volta, e ne serbiamo un ricordo cattivo, incredulo e sordo. Il caffè di questo bar dai sorrisi plasticosi neutralizzerà i veleni dell'esistenza per un istante, facendo di me il supereroe del giorno, il figlio buono della luce. A che mi vale aver letto Khayyam, godere di una sensibilità non comune, aver avuto un nonno che suonava il violino, se poi son sempre qui a lottare col raziocinio per uno spicchio di serenità? Le domande mi girano in tondo, compagne d'infanzia, senza che trovi mai una risposta. Ammiro le mie mani mentre attendo che la barista mi rivolga una parola, poveretta, e guardo la gente intorno negli occhi inespressivi. C'è un tale col gessato che ha una faccia napoletana grassa e vispa, gli leggo in un'unica ruga tutto il destino da qui al giorno del giudizio, lui mi guarda, intuisce e sorride: ecco i rapporti minimi teorizzati da Balzac, quella sottile rete di comprensioni che alleggerisce la giornata, vincoli che il nostro cervello non si dà la pena di rilevare. C'è una vecchina che mangia contenta la sua pasta, e si gode il momento buono di una vita di merda. Sento un languore poco sotto il cuore, a metà tra la tenerezza e la nostalgia di cose non sapute, tagli non guariti; mi concentro sul profumo di questa tazzina bianca e questo dolore lieve passa.

* "Tanka" è un ritaglio di stoffa su cui è dipinta un'immagine, di solito una divinità o un paesaggio, la cui osservazione favorisce la meditazione